La scheda

27 gennaio 2001: a 56 anni esatti dalla liberazione del campo di concentramento di Auschwitz da parte delle Forze Alleate, in Italia è stata indetta una giornata speciale in ricordo delle vittime della SHOÀ, lo sterminio perpetrato dalle milizie tedesche nei confronti di migliaia di Ebrei. Una tra le pagine più tristi del '900, che la nostra redazione ha inteso rievocare attraverso la testimonianza di un superstite e l'analisi storica di alcuni docenti universitari.

Il corsivo

Gli orrori del nazismo

La "memoria" è un dovere: ricordare per giudicare gli orrori del fanatismo ideologico nazista. L'Olocausto ne è il frutto più amaro, il più tragico che mente umana e sistema politico possano immaginare e perseguire: per la crudeltà dei lager e il numero degli assassinati, per la folle motivazione razzista che non risparmiò dalle camere a gas vecchi, donne, bambini anche in tenera età e non solo i poveri ebrei. Mai la comunità internazionale aveva conosciuto una tragedia dalle proporzioni cisì vaste, neppure a seguito di epidemie devastanti o di catastrofe naturali. Aver voluto il 27 gennaio la "Giornata della memoria", in Italia e in tanti paesi europei, è una scelta di civiltà per un approccio serio con la storia, perché, conoscendola, si capisce meglio l'animo umano nelle sue perversioni e si rafforzano percorsi ideali e opzioni politiche che facciano giustizia degli errori del passato.

Occorre conoscere e "fare storia", e non fare uso politico della storia. Il Novecento va ricordato, però, non solo per questa tragedia senza precedenti, ma anche per Hiroshima e Nagasaki, a voler restare al secondo conflitto mondiale e alla sua barbarie omicida. Inoltre, vanno ricordati, dello stesso secolo, altre decine di milioni di morti a causa del colonialismo sfrenato, delle lotte tribali, delle pulizie etniche, dei fondamentalismi religiosi. Di grande rilievo è anche lo Stalinismo con i Gulag. E poi Polpot e certo Maoismo.

Onore e rispetto per i martiri della Shoà, senza dimenticare gli echi trasmessi dai superstiti dei campi di sterminio, in particolare la frase minacciosa, e per certi versi rassicurante per gli avvinti dal dolore, "andrete in cielo attraverso la ciminiera".

Fare memoria non vuol dire sterile commemorazione e poi abbandonarsi negli egoismi individuali e nelle pretese di egemonia in nome dell'uomo e di una comunità di popolo. Deve, invece, significare tensione alta verso giusti equilibri fra le aspirazioni a migliori condizioni di vita ed il rispetto per l'altro, diverso per razza, religione, ma, comunque, della stessa "immagine", perché è una e indivisibile la persona umana nella sua dignità, fondamento di convivenza libera e democratica.

Antonio Iodice

La testimonianza di un giuglianese d'adozione

Mariano Paolozzi: "La mia esperienza a Dachau"



Mariano Paolozzi è nato a Napoli l'11 settembre del 1923 da due maestri elementari. Terzo di quattro figli, è vissuto in una casa di via Foria fino all'agosto del '43. Conseguita la maturità classica, si era iscritto al primo anno della facoltà di lettere. Aveva già sostenuto due esami quando, il 4 agosto, la sua abitazione fu distrutta dai bombardamenti che seppellirono anche suo padre. A seguito di questo tragico evento si rifugiò, insieme a sua madre e ai suoi 3 fratelli, a Cascano di Sessa Aurunca, dove presero in fitto un piccolo appartamento. Era la mattina del 23 settembre del '43 quando un soldato tedesco entrò in casa e gli intimò di seguirlo, dando così inizio alla sua spiacevole avventura nei campi di concentramento di Dachau e Beerberg. Liberato il 24 maggio del '45, tornò a Napoli in casa della madre. Riprese, quindi, gli studi e conseguì la laurea nel 1950. Giuglianese d'adozione, in questa città è stato preside dal 1973 al 1994 e attualmente vi risiede con sua moglie in un appartamento di via Cumana.

Professor Paolozzi, lo scorso 27 gennaio, a 26 anni esatti dalla liberazione del campo di sterminio di Auschwitz da parte delle forze alleate, in Italia e in Europa è stata promossa una giornata speciale in ricordo della Shoà. Del tutto indifferenti, invece, gli enti locali e la maggior parte delle scuole. Da ex docente, come interpreta questo silenzio?

"Il fatto stesso che siamo stati dimenticati è di per sé irritante".

Nella nostra area lei oggi è l'unico superstite di quella terribile esperienza. Cosa le è rimasto impresso di quei due anni vissuti da deportato?

"Innanzitutto l'improvvisa mancanza della libertà; la ferocia che avvertii quando quelle persone estranee (soldati SS, ndr) fecero irruzione nella casa di Sessa Aurunca e, puntandomi un mitra dietro le spalle, mi portarono via dai miei cari, dai miei studi. Mi chiedevo, in quei momenti, con quale diritto facessero ciò, se non con quello dell'arroganza. Fu così che da un giorno all'altro ci ritrovammo nel campo di Dachau, a 15 km da Monaco di Baviera. Ci misero a lavorare in un clima gelido(-20°). Era stato allestito un capannone nel quale venivano prodotti alcuni pezzi per la casa automobilistica BMW. Dovevamo alternarci alle macchine una settimana di giorno e una di notte. Dodici ore filate, con appena 10 minuti di pausa nella quale ci servivano per "pranzo" una patata lessa e una fetta di pane. Qualche volta ci capitava di assasggiare un po' di margarina. I tedeschi, però, ci pagavano pure... Ogni tanto ci davano qualche marco, che però potevamo spendere solo al mercato nero. Fu così che dopo due mesi potei comprarmi un cappotto, visto che per otto settimane avevo avuto come unico indumento una canottiera. A Dachau rimanemmo circa un anno. Poi fummo trasferiti a Beerberg, dove ci fecero lavorare ai cantieri stradali".

Come riuscì a salvarsi?

"Era la seconda metà del gennaio '45. Le truppe tedesche cominciarono ad allentare i controlli su di noi, poiché avevano ormai capito di aver perso la guerra. In questo "clima", una mattina, mentre ero alle prese con un martello pneumatico che mi creava dolori all'addome, decisi di scappare: a piedi,ovviamente. Raggiunsi così la casa di un medico tedesco, il quale certificò che avevo il tifo. Dopodiché tornai in cantiere e così le SS mi diedero da svolgere un lavoro meno pesante. Il tutto durò pochi giorni, fino a quando i soldati di Hitler non abbandonartono definitivamente il campo".

Questa amara pagina ha cambiato qualcosa nel suo modo di vivere?

"Mi ha reso migliore, più tollerante, più buono. Insomma, mi ha impresso una visione più pacifista della vita".

Secondo lei, quei militari erano ben calati nel ruolo di carnefici o erano solo vittime del potere del Fuhrer?

"Di certo loro erano soprattutto obbedienti, forse troppo. E da questo elemento ho desunto che essi fossero, in gran parte, carnefici. Anche se tra loro ho incontrato qualche persona sensibile, che in qualche circostanza - in maniera assolutamente anonima - mi ha dato qualche piccolo aiuto".

Mein Kampf. Uno tra i testi più deleteri che la mente umana potesse partorire. Concorda con questa tesi?

Quel libro scritto da Hitler non l'ho mai voluto leggere. Quindi non esprimo giudizi in merito".

Hitler e Mussolini: megalomani, folli, o, semplicemente, due tra i tanti dittatori del XX secolo?

"Dittatori e megalomani tutti e due, all'ennesima potenza. Folli? Hitler sicuramente più di Mussolini. Erano due persone che non si rendevano conto di cosa stessero facendo".

Heider, governatore della Carinzia, è stato definitio da qualcuno il "nipotino di Hitler".Cosa ne pensa al riguardo?

"Essendo stato accusato di esserlo, Heider si difende affermando il contrario. Quindi aspetterei a dare su di lui un giudizio negativo".

Secondo lei, il revanscismo neonazista è solo uno spauracchio?

"A me fanno paura quegli orrori provocati da Hitler, ma ancor di più la mancanza di memoria storica di quei luttuosi eventi da parte di questi diciottenni che in più parti d'Europa stanno accendendo focolai pericolosissimi e, per questo motivo, da stroncare immediatamente".

Cosa ne pensa dell'atteggiamente assunto dal Clero Vaticano in quei momenti, tra il '43 e il '45 ?

"All'epoca la Chiesa non ha agito in modo incisivo perché aveva capito che schierarsi ha un lato o dall'altro avrebbe significato aggiungere un ulteriore errore ai tanti già commessi da altri".

L'ottantenne Eric Priebke, all'epoca generale nazista, qualche anno fa è stato assolto dalla Giustizia nonostante avesse causato la morte di 433 persone...

"Una sentenza sbagliata. Bisognava punirlo perché ha fatto un qualcosa di imperdonabile".

Ateneo Federico II - Opinioni a confronto

***Aurelio Lepre, docente di storia contemporanea*:** "Tra gli storici, oggi nessuno accetta le tesi dei 'negazionisti'- sostenuta in primo luogo da Irving -, secondo la quale lo sterminio non è esistito. Sempre tra gli storici, esiste, invece, una discussione sui modi: per esempio, alcuni sostengono che, nell'ambito di un'analisi sulla Shoà, accanto a quelle tedesche, ci siano state anche responsabilità di alri popoli europei.

In ogni caso,personalmente ritengo che le origini dell'olocausto devono esser ricercate nel Mein Kampf di Hitler, anche se elementi di razzismo biologico esistevano già in precedenza. Nella stessa Repubblica di Weimar era infatti diffusa la preoccupazione di preservare la razza tedesca".

* * *

***Giovanni Montoni, docente di storia contemporanea*:** "Premesso che da cittadino italiano condanno ogni forma di persecuzione per motivi religiosi, razziali e culturali, ritengo che sia un gran problema il fatto che la Shoà oggi non passi attraverso elementi di conoscenza diretta, ma attraverso testi e reportage che spesso non sono equilibrati. Rimanendo in tema, si parla tanto di revisionismo. Questo sembra voler convincerci tutti della necessità di mettere fine a quello che sembra un piccolo contenzioso giudiziario. Io penso, invece, che ogni forma di revisionismo vada combattuta.

In conclusione ritengo che in Italia non è stato sufficiente lo sforzo che si è fatto, anche se è importante sapere che c'è un momento, un appuntamento in cui si ricordi. Ma si dovrebbe farlo sempre".

* * *

***Gianluigi Prato, docente.di storia dell'ebraismo*:**"La Shoà è un fatto che tutti conoscono, ma che, a mio avviso, non si può ridurre a un'opinione personale. E' un fatto storico, che ha investito l'ebraismo, e soprattutto una parte di esso. Non tutti gli ebrei sono vittime della Shoà:un fenomeno triste, questo va detto chiaramente, anche se non si può vedere tutta la storia degli ebrei attraverso questo momento".

* * *

Giuseppe Lissa, docente di filosofia morale: "Secondo il mio punto di vista, la Shoà è l'evento più importante del ventesimo secolo, perché segna la crisi di un periodo storico, di una civiltà e di una cultura che lo hanno caratterizzato. Civiltà europea e tedesca costruite sulla convinzione che l'uomo sia al centro delle sue prerogative e della sua potenza. Nel momento in cui dall'uomo come individuo si passa ai gruppi, e da questi, addirittura, alle comunità, l'esercizio della potenza comporta conflitti tremendi. L'esaltazione dell'esercizio della potenza ha portato anche all'individuazione di gruppi umani non potenti e, quindi, da sopprimere. Ad Auschwitz, nel deserto della shoà, si è consumata l'esaltazione di questa concezione del mondo ma anche il preludio del suo crollo, anche se elementi di questa concezione continuano a vivere nella nostra società e rappresentano il motivo per cui certe esperienze potrebbero ritornare. Penso inoltre che la Shoà sia un insegnamento perenne, ma a patto che noi sappiamo ricordarlo. Vedo, invece, intorno a noi, una società sprofondata nella chiacchiera e, attraverso questa, nell'oblio. E non c'è niente di peggio, perché da essi ritorna l'uomo che insegue il suo utile e la sua potenza".

* * *

Pasquale Iaccio, docente di storia del cinema: " La shoà ? Uno sterminio di massa programmato, preparato da prima e portato avanti in maniera scientifica, questo è ciò che lo caratterizza e che ci sconvolge. In esso non c'è stato alcun accenno a problemi di carattere etico, morale o umanitario. Vi erano dei funzionari che facevano un mestiere, quello di eliminare migliaia di ebrei, ed è ciò che più spaventa. Per fortuna se ne parla, ci sono molti libri, film come quelli di Benigni, Spielberg, Rosi. Il problema è che viviamo in un periodo in cui esiste solo il presente e tutto ciò che è passato sembra che non esista o esista ma molto lontano da noi".

* * *

Ettore Massarese, docente di storia del teatro moderno e contemporaneo: "Più che l'ovvio discorso sull'orrore che ancora ci scuote quando abbiamo memoria dello sterminio del popolo ebraico, c'è da dire che può essere urgente oggi ricostruire un percorso di attualizzazione di questa memoria. La società occidentale, soprattutto, ha un rapporto di indifferenza con la morte. E bisogna ricordarsi che quello sterminio è nato intorno all'indifferenza che ancora oggi è presente. Bisogna avere la capacità di trovare forme giuste e aggreganti per urlare basta a ogni sterminio".

I giovani e la memoria

Un progetto-scuola sull'asse Marano-Qualiano

Il Liceo Scientifico Statale di Marano e la Scuola Media Statale "G. Verdi" di Qualiano insieme nel progetto "Il 900. I giovani e la memoria". Insieme per trasmettere alle giovani generazioni la conoscenza e la consapevolezza di quanto è accaduto in Europa mezzo secolo fa.

Il progetto consiste prevalentemente di attività curriculari. Il percorso, che durerà 5 mesi (da gennaio a maggio), a Qualiano sarà affrontato dalle classi 3ª B, 3ª C, 3ª F, 3ª G con gli insegnanti di Lettere, Ed. Tecnica, Ed. Artistica e Religione coordinati dalla professoressa Maria Grazia Tesone. Tale progetto vedrà coinvolti circa 100 alunni per la parte generale a carattere informativo - culturale. Successivamente, ciascuna classe sarà occupata a curare un aspetto della tematica. La parte comune consiste in conoscenza storica del Nazismo e della seconda guerra mondiale, unicità della Shoà in raffronto con altre realtà, visione del documentario "Auschwitz", del film "Schindler's list", del CD – Rom elaborato dal Centro Documentazione Ebraica Contemporanea, visita guidata a Roma: ghetto e sinagoga.

La seconda parte del progetto vede le classi così impegnate: 3ª B drammatizzazione e produzione video, 3ª C costruzione di un Ipertesto, 3ª F realizzazione inserto per il giornalino scolastico, 3ª G ricerca fonti, lettura libri e realizzazione mostra con coordinamento dei lavori.

Da Qualiano a Marano. Nel nuovo liceo statale saranno invece impegnati, sotto la guida del professor Marco Lombardi, una trentina di studenti delle classi terze e quarte affiancate dai docenti d'Italiano, Religione, Inglese, Scienze, Storia dell'Arte, Storia e Filosofia.

Il progetto avrà come strumenti libri di testo, romanzi, riviste, videocassette di dossier e film, internet, materiale per la messa in atto di una drammatizzazione, per la ripresa e per l'Ipertesto, a cui seguirà la mostra finale. In calendario lezioni disciplinari inerenti la storia ebraica, lettura di testi e documenti riguardanti problematiche ideologiche e la storia degli ebrei, ricerca di testimonianze scritte e orali presenti sul territorio, ricerca di materiale su internet, produzione di articoli per il giornalino scolastico, confronto tra memoria delle vittime e quella dei carnefici, confronto tra l'unicità dell'evento della Shoà e gli altri drammatici genocidi del ventesimo secolo, viaggio d'istruzione per gli alunni coinvolti nel progetto a Venezia e Trieste o Fossoli, laboratorio di filosofia, allestimento di una mostra itinerante con il materiale prodotto, informatizzazione di tale produzione e materiale prodotto e realizzazione di un cd.

Servizi a cura di Luigi Gallucci e Lucia Lilli